

Dio non ci castiga

(Luca 13,1-9)

Molte volte ci facciamo di Dio un'idea molto sbagliata. Pensiamo ad un Dio severo, che controlla i peccati, pronto a punire. Quante volte, davanti ad una sofferenza, una malattia, una disgrazia, ce la prendiamo con Dio, come se sia lui a mandarci castighi e punizioni. Questa era anche la mentalità degli ebrei al tempo di Gesù e anche gli apostoli la pensavano così. Giovanni nel suo Vangelo ci dice che un giorno, Gesù: **“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?””** (Giov. 9,1-2) ma Gesù risponde prontamente che le cose non stanno così: **“Né lui ha peccato né i suoi genitori, ...”**. La risposta è chiara.

Anche nel Vangelo di oggi c'è una risposta di Gesù altrettanto chiara. C'era stato un episodio di cronaca nera. Pilato aveva fatto uccidere alcuni ebrei della Galilea, proprio mentre offrivano dei sacrifici a Dio. La gente pensava che quegli uomini dovevano essere dei grandi peccatori, se avevano subito una morte così scandalosa, proprio mentre pregavano. Ma Gesù dice chiaramente di “no”, che non è così, ma nello stesso tempo avverte che se non ci convertiamo la “punizione”, un giorno, ci sarà: **“Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”**.

Poi è lui stesso a richiamare un altro fatto di cronaca nera: **“O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”**.

L'affermazione di Gesù è chiara, netta: le sofferenze, le disgrazie, le malattie ... non sono punizioni di Dio! Al contrario Dio ci lascia ancora del tempo per convertirci, per cambiar vita, per imparare ad amare ... ma alla fine il giudizio ci sarà.

Cristo ci ha sempre mostrato non un Dio che castiga ma un Dio che vuol salvare: **“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”** (Giov. 3,16). Dio è un Padre che perdona e che ci chiede poi di perdonare: **“... rimetti a noi ... come noi li rimettiamo”**.

Siamo in cammino verso la Pasqua. Con la sua morte e risurrezione, Cristo ci fa sperimentare, in modo sconvolgente, fino a che punto arriva il suo amore per noi:

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”

(Giov. 15,13). La morte in croce di Gesù non è un tributo di sofferenza pagato all'inflessibile giustizia divina. Dando la sua vita per noi ci mostra quanto è grande l'amore del Padre. Il suo cuore, squarciato in croce, è il cuore stesso di Dio e papa Benedetto ci dice: "Dio ha un cuore di carne".

Il Vangelo di oggi mi aiuta nel cammino di fede ed ha avuto anche una conseguenza molto pratica: assieme ai catechisti abbiamo trasformato l'Atto di Dolore. Non ce la sentiamo più di dire: "Mio Dio, mi pento ... perché peccando ho meritato i tuoi castighi ..." e l'abbiamo sostituito con la preghiera seguente:

Richiesta di perdono

Padre, che hai tanto amato il mondo
da mandare tuo Figlio
a salvare tutta l'umanità,
ti chiedo perdono dei miei peccati.
Sono pentito di aver corrisposto,
ancora poco,
all'amore di Gesù Cristo,

e prometto che mi impegnerò a vivere
come ci insegna il Vangelo.

Padre, donami la forza
che viene dal tuo Santo Spirito,
perché io possa rinnovare
il mio amore per te
e per il mio prossimo,
come tu ci chiedi.